

Introduzione

I.

Quando nel 1948 Raul Hilberg, appena ventiduenne¹, studente di scienze politiche presso il dipartimento di Diritto pubblico e Scienza dell'amministrazione della Columbia University, comincia la sua ricerca sull'annientamento di «sei milioni di Ebrei» nell'Europa nazista², il suo scopo immediato è quello di «esplorare il meccanismo della distruzione»³ attraverso lo studio dei documenti prodotti dagli esecutori⁴. Siamo dunque di fronte, fin da subito, alla scelta di un punto di vista, insolito nelle ricostruzioni storiche coeve⁵, che gli consenta di capire il *come* tutto sia accaduto e non tanto il *perché*. Per fare questo, dichiara Hilberg:

non ho cominciato dalle grandi questioni, poiché temevo di ottenere risposte infondate. Al contrario, ho scelto di rimanere ancorato alla precisione dei dettagli, dei minimi particolari, per organizzarli in una *forma*, una struttura che almeno mi avrebbe consentito di *descrivere* il più completamente possibile quanto è accaduto⁶.

Evidentemente, un simile progetto esigeva un'enorme ricerca documentaria che, a distanza di quasi sessant'anni dall'inizio del la-

¹ Era nato a Vienna il 2 giugno 1926. Sulla sua biografia personale e di ricercatore, si veda, *infra*, la breve Nota biobibliografica di p. xxv; e Raul Hilberg, *The Politics of Memory. The Journey of a Holocaust Historian*, Ivan R. Dee, Chicago 1996². Qui e nella Nota, le traduzioni dei passi citati da questa e da altre opere non tradotte in italiano sono mie.

² *Ibid.*, p. 54.

³ *Ibid.*, p. 57.

⁴ *Ibid.*: «È l'esecutore che aveva la visione d'insieme. Lui solo costituiva l'elemento decisivo. È attraverso i suoi occhi che io dovevo rivedere i fatti, a partire dalla loro genesi e sino al punto di massimo sviluppo. La certezza che la prospettiva dell'esecutore offriva al ricercatore l'indicazione della strada da percorrere divenne per me un dettame dal quale non mi sono mai distaccato».

⁵ Basate in gran parte sulle testimonianze dei sopravvissuti, più che sulla documentazione prodotta dai nazisti, nonostante l'enorme quantità di documenti utilizzati nel corso dei processi tenuti nel dopoguerra a Norimberga.

⁶ Jean Stengers, *Raul Hilberg, un maître historien*, in Joël Kotek (a cura di), *L'insurrection du ghetto de Varsovie*, Édition Complexe, Bruxelles 1994, p. 15.

voro⁷, rende unica questa ricostruzione del processo dello sterminio ebraico a opera dei nazisti. Un lavoro tanto più importante, in quanto inizia in anni nei quali sul massacro degli Ebrei il dibattito era relativamente scarso. A Norimberga, per esempio, subito dopo la guerra, i crimini contro gli Ebrei costituirono una parte dell'istruttoria condotta dal Tribunale militare internazionale, ma non assunsero mai una posizione di primo piano. Inoltre, gli storici, al di fuori di un piccolo gruppo, tendevano a ignorare la questione.

All'inizio degli anni Cinquanta, furono date alle stampe due opere di carattere generale: il lavoro di Gerald Reitlinger in Inghilterra e quello di Léon Poliakov in Francia. Opere che non convinsero il giovane Hilberg a desistere dalla sua impresa e lo stimolarono anzi a continuare⁸. Tuttavia si dovrà aspettare il 1961, anno del processo Eichmann a Gerusalemme, perché un pubblico più vasto prenda coscienza di ciò che si comincia a chiamare «Olocausto».

Il 1961 è anche l'anno in cui viene pubblicato per la prima volta *The Destruction of the European Jews*⁹, che vedrà una seconda edi-

⁷ Hilberg pone la parola «fine» alle sue ricerche nel 2006. Cfr. in proposito, *infra*, la nota 26.

⁸ Cfr. Hilberg, *The Politics of Memory* cit., pp. 66-67: quanto al saggio di Léon Poliakov, *Le bréviaire de la haine. Le III^e Reich et les Juifs*, Calmann-Lévy, Paris 1951 [trad. it. *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei*, Einaudi, Torino 1955], «il libro proponeva un'esposizione succinta dell'Olocausto, centrata sulla fase più radicale del processo di sterminio» e fondata su una piccola parte delle minute del processo di Norimberga, «mentre io avevo cominciato a consultare più di quarantamila documenti d'accusa e molte migliaia di documenti della difesa». Inoltre, «la sua tesi, che stava tutta nel titolo [francese], suggeriva che lo sterminio fosse causato dall'odio, alla radice di tutto il processo; una spiegazione che mi sembrava limitata poiché già sapevo che i burocrati tedeschi non provavano un personale e radicato odio per gli Ebrei». Su questo argomento, del burocrate che agisce senza odio, si veda *infra* il capitolo X, «Riflessioni», al paragrafo *I problemi psicologici*. Reitlinger, per parte sua, nel saggio *The Final Solution. The Attempt To Exterminate the Jews of Europe, 1939-1945*, Beechhurst Press, New York 1953 [trad. it. *La soluzione finale*, il Saggiatore, Milano 1962], «aveva consultato più documenti di Poliakov, ma minimizzava ciò che era accaduto [...]. Per lui la distruzione degli Ebrei rappresentava un tentativo che non era completamente riuscito. [...] Io non potevo sottoscrivere questi approcci e dunque non vedevo alcuna ragione che mi spingesse ad abbandonare la mia ricerca».

⁹ Sulle difficoltà della pubblicazione del suo libro, a quell'epoca un dattiloscritto di seicento pagine, cfr. *infra*, la Nota bibliografica alle pp. xxvii-xxviii; e Hilberg, *The Politics of Memory* cit. Qui ci basti ricordare che Hilberg, accettando il suggerimento dell'industriale ebreo Philipp Friedman, presenta il suo lavoro al neonato istituto ebraico Yad Vashem che, il 24 agosto 1958, respinge la proposta di pubblicazione, affermando che il dattiloscritto presenta molti difetti e insufficienze: «è un'opera che si fonda quasi interamente su fonti tedesche e non utilizza le fonti di base degli Stati occupati, né quelle in yiddish o in ebraico; contiene considerazioni a proposito della collaborazione degli Ebrei e della mancata resistenza che lasciano perplessi; chi conosce in modo specialistico la storia ebraica potrebbe sottoporre lo stesso Yad Vashem a dure critiche». Questa è la prima reazione

zione in lingua inglese, notevolmente accresciuta, nel 1985. Hilberg privilegia i termini «annientamento» e «distruzione» ai piú emotivi (e valutativi) Shoah e Olocausto, e conduce la sua ricerca su un'approfondita lettura dei documenti tedeschi. Via via che il suo lavoro d'archivio procede, anche i materiali piú freddi gli rivelano incredibili drammi umani; come nel caso dell'ordine di viaggio n. 587 di un treno speciale tedesco: grazie a esso, viene ricostruito il tragitto del convoglio fino a Treblinka, e il bilancio di quel «reperito amministrativo» consiste in piú di mille Ebrei morti.

Ecco dunque la prima lezione di Raul Hilberg: seguire pazientemente il percorso di un documento da un ufficio all'altro, all'interno di amministrazioni diverse, dal centro alla periferia del Reich e viceversa, fino a includere i territori occupati, le aree protette o incorporate, i Paesi satelliti e i governi fantoccio dei collaborazionisti. Un flusso enorme di lettere, decreti, progetti, sentenze, verbali, fatture, proteste e proposte, riunioni, corrispondenza confidenziale, elenchi di nomi, orari ferroviari, ordinanze di polizia, minute di conversazioni telefoniche ecc., senza tralasciare testimonianze, atti di procedimenti giudiziari, deposizioni, diari, appunti, stampa periodica: all'inizio una montagna di incartamenti, una babele di idiomi e linguaggi, spesso in codice, da decifrare e incrociare, fino all'individuazione del processo completo, alla fine del quale la «soluzione finale del problema ebraico» poteva essere spiegata e *descritta* nel suo graduale e progressivo evolversi; e questo senza mai rinunciare al particolare e alle differenze.

Il secondo cardine del suo lavoro sta nella convinzione che «la distruzione degli Ebrei non sia stata un'operazione centralizzata». Tutte e quattro le burocrazie individuate da Franz Neumann¹⁰ (for-

negativa allo studio di Hilberg: pretestuosa. Infatti, a quella data non erano disponibili né le fonti dei Paesi occupati e nemmeno quelle in yiddish o in ebraico. Come ha ricordato Yaacov Lozowick, in quegli anni archivistista dell'istituto, nel suo *Hitler's Bureaucrats. The Nazi Security Police and the Banality of Evil*, Continuum, London-New York 2002, p. 11: «Quando fece ritorno [allo Yad Vashem], per una settimana, vent'anni dopo, noi tutti facemmo a gara per ottenere la sua attenzione, trascurando le nostre ricerche. [...] Da lui ho imparato molto sulla ricerca storica e sul ruolo degli apparati burocratici del Terzo Reich».

¹⁰ Franz Neumann (1900-1954), autore del saggio sul funzionamento del regime nazista, *Behemoth. The Structure and Practice of National Socialism*, Oxford University Press, New York 1942 [trad. it. *Behemot. Struttura e pratica del nazionalsocialismo*, Bruno Mondadori, Milano 1999], seguì il lavoro di ricerca del giovane Hilberg, che gli aveva chiesto la tesi di dottorato. A causa della sua morte improvvisa, avvenuta in Svizzera in seguito a un incidente stradale, Hilberg, per concludere il corso di studi, ottenne il sostegno del professor William Fox. La discussione della tesi avvenne nel gennaio del 1955.

ze armate, industria, Partito nazista e istituzioni statali) vi presero parte. «Ho chiamato questo aggregato burocratico l'apparato della distruzione»¹¹, scrive Hilberg, proprio perché, nel corso del tempo,

mi sono convinto che le varie burocrazie sono mosse da una sorta di struttura latente: ogni decisione ne provoca un'altra e poi un'altra ancora e così via, anche se non è possibile prevedere con esattezza la tappa successiva. In questa ottica, la vera questione è allora quella del punto di non ritorno, nel nostro caso la data a partire dalla quale erano già stati commessi talmente tanti massacri che non era più possibile fermare la macchina. Questo punto è stato raggiunto in momenti differenti, a seconda dei diversi Paesi occupati [dai nazisti]. Ed è in Ucraina che tutto è cominciato, nell'agosto del 1941¹².

L'altro nodo che mostra l'importanza di questo lavoro è la posizione assunta da Hilberg a proposito dell'origine storica del genocidio del popolo ebraico; egli non si colloca né dalla parte degli *intenzionalisti* (convinti che lo sterminio degli Ebrei fosse previsto da molto tempo) né da quella dei *funzionalisti* (che cercano di dimostrare come tale obiettivo si sia delineato progressivamente e territorialmente). È ovvio che la descrizione del processo di distruzione può favorire le ricerche dei funzionalisti, ma è altrettanto evidente, nel capitolo dedicato a Hitler («supremo artefice della catastrofe degli Ebrei») e in molte altre parti – per esempio quelle riservate all'esposizione dettagliata delle fonti che fanno riferimento alla trasmissione dell'ordine che dà il via libera alla «soluzione finale» –, che anche gli intenzionalisti possono trovare riscontri utili alla loro tesi.

Già nel 1961, nella prima redazione di *The Destruction of the European Jews*, ho sottolineato il ruolo centrale interpretato da Hitler nella «soluzione finale»: lui solo poteva prendere una simile decisione. Stabilito questo, bisogna aggiungere anche che la burocrazia era prontissima a rispondere alla volontà del Führer, come è dimostrato dalla rapidità con la quale si è messa in movimento. Il fatto che la distruzione degli Ebrei d'Europa si sia attuata senza finanziamenti, centralizzazione o pianificazione, indica una considerevole convergenza di pensiero all'interno dell'apparato amministrativo del Terzo Reich. Il processo di messa a punto della distruzione degli Ebrei occupò solo alcuni mesi [...]. Si aggiunga poi che, al contrario di quanto accade per il comunismo, l'ideologia non ha mai giocato un ruolo primario nel nazismo. [...]

¹¹ Hilberg, *The Politics of Memory* cit., p. 59.

¹² Thomas Wieder, *Raul Hilberg: c'est un travail sans fin*, in «Le Monde», 24 ottobre 2006, p. 12, intervista a Raul Hilberg in occasione della nuova edizione francese del suo saggio, disponibile in rete all'indirizzo: http://www.lemonde.fr/livres/article/2006/10/19/raul-hilberg-c-est-un-travail-sans-fin__825183__3260.html.